

Clara Isabel Pinton

LIBERAZIONE E TRANSMODERNITÀ

Introduzione alla filosofia di
Enrique Dussel

Prefazione di Antonino Infranca

Edizioni Punto Rosso
Milano 2026

Prefazione *di Antonino Infranca*

Quando lessi la tesi di laurea di Clara Isabel Pinton fui subito meravigliato dal suo stile di scrittura, dalla sua capacità di affrontare l'argomento e soprattutto dalla sua palese volontà di mettere in valore il pensiero di Enrique Dussel, nei riguardi del pensiero occidentale eurocentrico. Le scrissi un messaggio confessando tutta la mia invidia: lei aveva scritto il libro che avevo e ho in mente di scrivere e che avevo finora posticipato, impegnato come sono nella stesura di altri libri e nella traduzione di testi anche di Enrique Dussel e che aspettano soltanto di essere stampati. Ho, quindi, accolto con enorme piacere l'invito della casa editrice Punto Rosso di scrivere la prefazione al libro, ovviamente con la previa autorizzazione della stessa autrice.

Per me scrivere di Enrique Dussel significa scrivere innanzitutto di un caro amico, che ho frequentato per trent'anni, fino a pochi mesi prima della sua scomparsa, incontrandolo personalmente per la prima volta a Napoli, ma teoricamente molto prima, avendo scritto una recensione al suo commento ai *Grundrisse* di Marx, che uscì sia in italiano che in ungherese. Quando lessi quel suo commento rimasi sbalordito dalla sua profonda conoscenza del pensiero di Marx, ma anche dalla sua capacità di leggerlo a partire dalla sua posizione non solo teorica, ma anche dalla sua appartenenza alla cultura latinoamericana. Confesso che iniziai a leggere quel libro con l'eurocentrica supponenza che un latinoamericano non poteva conoscere veramente il pensiero di Marx, innanzitutto perché non conosceva il tedesco e, quindi, non poteva affrontarne la filosofia nel profondo del suo significato - supponenza che la stessa Agnès Heller mantenne nei confronti di Dussel, con gli stessi argomenti. Ma dopo poche pagine la mia supponenza decadde e mi si aprì un mondo, lasciandomi letteralmente incantato: Dussel mi stava cambiando il modo di pensare. La mia recensione in ungherese suscitò la curiosità degli studiosi marxisti ungheresi, che a differenza della loro connazionale, si mostrarono molto interessati.

Dopo Napoli ci incontrammo ancora a Buenos Aires, a San Paolo e a Campinas, e poi a Roma, a Città di Castello, a Barcellona, a Città del Messico, fino a quando prese la buona abitudine di passare qualche giorno nella mia casa a Tivoli. Questa frequentazione mi mostrò il suo amabile carattere, privo di qualsiasi supponenza accademica, presente quasi sempre negli accademici stranieri, anche tra i più famosi, ed Enrique Dussel di fama ne poteva vantare, soprattutto in America latina e negli Stati Uniti. Ovviamente la frequentazione era contornata da conversazioni, che mi permisero di scoprire la sua profonda cultura, la sua vasta conoscenza delle lingue (inglese, francese, tedesco, ebraico). La sua cultura non era costruita soltanto sui libri, ma era cresciuta con esperienze dirette nelle realtà in cui era vissuto: Spagna, Francia, Germania, Israele. Era una cultura, o meglio un pensiero, che era stato vissuto, così come sapevo essere stato l'analogo caso dell'altro mio argomento di studio: György Lukács. Il pensiero vissuto non è soltanto un pensiero imparato o insegnato, ma appunto concretamente "vissuto" nell'esperienza esistenziale. Un pensiero vissuto è un pen-

siero indubbiamente rivoluzionario, perché sconvolge ogni schema precedente ed è disposto ad accettare ogni novità che si vive, se questa novità può apportare nuova conoscenza, nuovo modo di pensare, nuovo modo di vedere la realtà.

E quello di Enrique Dussel è un pensiero profondamente rivoluzionario e questo aspetto centrale l'ho ritrovato nel libro di Clara Isabel Pinton. Come a lei, a me ha insegnato che nel mondo globalizzato è opportuno avere una cultura globale per comprendere la dinamica di un mondo continuamente in trasformazione. Naturalmente non si può conoscere tutto, ma si può prestare attenzione a tutto ciò che accade intorno a noi, per fare in modo che divenga nostro. Così in un mondo globalizzato non si può continuare a pensare che la cultura occidentale sia una cultura dominante ad ogni costo, ma ci si deve aprire ad altri mondi, ad altre culture e altre realtà. Culture dalle quali proviene Clara Isabel Pinton che è di madre lingua spagnola e italiana. Quindi sia io che Pinton abbiamo imparato da Enrique Dussel soprattutto a investigare sull'origine di quello che è chiamato "Occidente".

Ho scoperto che dietro la nascita dell'Occidente c'è un olocausto, un'opera di meticolosa distruzione di culture, di lingue, di civiltà e, quindi, inesorabilmente di uomini e donne. La cosiddetta "Scoperta dell'America" è durata qualche giorno, poi è iniziata la "Conquista dell'America" che è stata un vero e proprio olocausto, allo scopo di sfruttare le enormi ricchezze naturali di quei luoghi. In pratica la evangelizzazione dell'America è stata un'Apocalisse per gli abitanti originari, che furono massacrati perché vivevano in un luogo troppo ricco in confronto all'arida Europa. Di tutto ciò ne ho scritto in due libri - con i titoli emblematici di *L'Altro Occidente* e *Apocalisse* -, dove ho riportato quanto ho studiato, ma soprattutto quanto ho imparato da Enrique Dussel e, non paradossalmente, mi sono reso conto che tale olocausto è stato compiuto nel nome del dio dell'amore e della pace.

Ho scritto "non paradossalmente", perché, come è noto, Enrique Dussel era cattolico, ma egli stesso era consapevole che la "Conquista dell'America" fu la negazione dei valori cristiani dell'amore e della pace. Enrique Dussel, dunque, mi ha indotto a pensare la realtà a partire da ciò che è *oltre* la realtà, μετὰ τὰ φησινά, per dirla in greco, e pensare oltre la realtà è proprio l'eredità della grande filosofia ed Enrique Dussel appartiene a questa tradizione di grandezza, anzi con il suo pensare a partire dalla situazione dell'*Altro Occidente*, egli ha rinnovato e approfondito questa tradizione.

Nel libro di Pinton si può rintracciare la critica di Dussel al colonialismo e questa critica entra, a pieno merito, nella "moda" attuale del post-colonialismo, ma nella sua variante latinoamericana. Però, il post-colonialismo latinoamericano è una variante all'interno del più generale post-colonialismo. Infatti in America - e io per "America" intendo tutto il continente dal Canada alla Terra del fuoco -, invece, il passato è stato non soltanto occultato, ma quasi totalmente annichilito e ciò che è rimasto ci dà soltanto una pallida idea di cosa era e cosa avrebbe potuto offrire a noi europei, se soltanto avessimo avuto l'umiltà di apprendere dai popoli amerindi. Sicuramente avremmo imparato almeno ad avere un migliore equilibrio con l'ambiente naturale.

Da Enrique Dussel ho così imparato a considerare che un intero continente è stato *vittima* dell'Occidente, che di questa vittima ha tratto non solo ricchezze, ma anche spazio e ambiente, oltre che una nuova originale dimensione. Molto bene Pinton ricorda che la vittima è il protagonista dell'etica della liberazione di Dussel e la categoria di "vittima" rappresenta quella di indio, negro, mulatto, donna, giovane, vecchio, emarginato. Appunto dall'emarginazione proviene un'altra fondamentale categoria del pensiero di Dussel, soprattutto della sua interpretazione della critica del sistema dominante che Marx ha sviluppato: la categoria di "esteriorità". Chi è emarginato è posto al di fuori o ai margini della società civile. Dussel è molto preciso nella sua critica: l'emarginato è fuori dal sistema per quanto riguarda i suoi bisogni e il loro soddisfacimento, mentre è dentro il sistema produttivo per quanto riguarda il suo lavoro vivo. In pratica il suo corpo, la sua stessa persona, è accettata come forza lavoro, ma è esclusa come "macchina desiderante", per dirla alla Deleuze e Guattari. Dussel ricorda che lo stesso Marx con la sua "critica dell'economia politica", si è posto a fianco delle vittime del sistema. Marx si schierò con gli operai nell'Inghilterra della prima rivoluzione industriale, Dussel a fianco degli emarginati del Terzo Mondo, dell'attuale Periferia.

Come è noto Dussel ha dedicato tempo e fatica per interpretare questa "critica dell'economia politica" di Marx e lo ha fatto sfruttando la propria tradizione cristiana. Infatti ha letto e commentato le opere economiche di Marx rigo per rigo, come aveva fatto Tommaso d'Aquino con le opere di Aristotele. In tal modo, come Tommaso d'Aquino, Dussel ha acquisito, ha fatto sua, la critica dell'economia politica di Marx e da questa prospettiva critica ha cominciato a scrutare il mondo attuale, il Centro visto dalla Periferia. Ma questa attitudine critica l'ha rivolta anche agli stessi testi di Marx e così ha svelato le cosiddette "metafore teologiche" di Marx, mostrando che tanto metaforiche non erano, ma che erano *profondamente* teologiche, di una teologia critica verso il sistema dominante, che utilizza anche la teologia per fortificare il proprio sistema di

dominio, e per riscattare la religione dell'amore e della pace dall'uso apocalittico a cui è stata sottoposta nel primo rapporto con il totalmente Altro, con il totalmente sconosciuto.

Naturalmente alcuni marxisti, soprattutto di matrice althusseriana, rifiutano tale interpretazione troppo filosofica e, secondo loro, poco scientifica, cioè non confacente ai loro schemi mentali. Ma in tal modo confermano e riproducono un sistema di dominio, mentre Dussel prova a scardinare ogni struttura di dominio, anche in teologia, come in economia politica, come nei confronti dell'emarginazione e dell'esclusione, a partire dall'esteriorità in cui si viene relegati dal sistema dominante.

Perché dominio e non dominazione? Pinton giustamente usa il termine "dominio" e non "dominazione", perché dominazione è un fenomeno storico, collegato a un'epoca storica e a una forma storica di dominio; il dominio, invece, è la forma generale e universale dei rapporti sociali, politici, culturali e spirituali che un sistema di produzione impone a una popolazione o, addirittura, all'intera umanità, come nel caso del dominante sistema capitalistico di produzione.

Il sistema dominante capitalistico nel suo stesso atto d'origine - la Conquista dell'America con il complementare olocausto e il saccheggio delle ricchezze e delle materie prime, che determinò il sorgere del capitalismo europeo - ha diviso il mondo in Centro e Periferia.

Pinton insiste giustamente molto su questo binomio categoriale, perché un Centro può esistere soltanto se c'è una Periferia, anzi il Centro crea la Periferia, cioè la zona di emarginazione ed esclusione, che sono le strutture urbanistiche tipiche dell'Europa, riprodotte in tutto il mondo e che sono anche e soprattutto strutture di dominio. Pinton si sofferma a lungo su questa costruzione del sistema di dominio del Centro europeo e nordamericano sulla Periferia, in particolare la prima Periferia, cioè l'America latina, perché solo quando l'Europa poté dominare l'America latina e sfruttare le sue ricchezze naturali, iniziò a dominare l'intero pianeta. La filosofia europea fu, quindi, impostata su questa costruzione del sistema dominante.

Ma Pinton ricorda anche il dialogo che Dussel ha instaurato con i filosofi del Centro, inizialmente con Levinas, negli anni di studio di Dussel alla Sorbona, poi soprattutto con Apel, ma anche con Ricoeur, Vattimo, Heller, Rorty. In pratica, Dussel, a partire dalla sua posizione nella Periferia, a fianco delle vittime del sistema dominante, può interpellare i filosofi del Centro e chiedergli se la loro presunta filosofia universale è un pensiero liberatore, oppure un sistema di riproduzione del dominio del Centro sulla Periferia.

Pinton ricorda che la filosofia europea ha sempre emarginato la filosofia della Periferia, soprattutto latinoamericana, salvo utilizzarla senza confessarlo, come nel caso di Descartes. Apel è stato il filosofo che più degli altri ha intrattenuto un dialogo con Dussel, dopo qualche tentativo di rovesciare i ruoli, assimilando Dussel alla guerriglia di *Sendero luminoso* - come racconto nel mio *L'Altro occidentale*. In misura minore, ma sempre dialoganti sono stati Ricoeur e Rorty, altri come Heller e Vattimo non hanno interloquito con Dussel: Vattimo riportando il pensiero di Dussel genericamente alla cultura latinoamericana - come se fosse una nuova forma di riproposta dei cliché latinoamericani -, la Heller, invece, si chiedeva perché Dussel polemizzasse con lei, invece di aderire pedissequamente al suo pensiero.

La critica di Dussel, ispirandosi a quella di Marx, era una critica "roditrice" e consisteva nell'*interpellazione* - termine che ho coniato riprendendo il termine spagnolo che Dussel usa - riguardante il carattere universale dell'etica comunitaria: come si può pensare un'etica universale senza interpellare le vittime del sistema dominante? Questa era la questione che Dussel poneva. La filosofia del Centro ha sempre elaborato regole che non si applicano agli Altri, alle persone non appartenenti al Centro, cioè alle vittime della Periferia. Soltanto un'etica che tenga conto dei bisogni delle vittime, della loro condizione di esteriorità, di emarginazione ed esclusione può essere universale. E questa è un'Etica della liberazione.

Pinton, che è una donna giovane, rivede in questa posizione interpellante di Dussel nei confronti della egemonia culturale del Centro, la rivendicazione di parità, non soltanto degli emarginati latinoamericani, dai quali proviene, ma anche la richiesta di parità delle donne del Centro, perché, come sappiamo, anche nel Centro stesso ci sono emarginazioni ed esclusioni. Infatti nel suo libro Pinton si sofferma a lungo sulla prima etica della liberazione di Dussel, quell'etica che è dedicata sia alle donne (*L'Erotica della liberazione*), sia ai giovani (*La Pedagogica della liberazione*), ma in questa Etica latinoamericana dell'amore e dell'educazione prevale più la prossimità rispetto all'esteriorità.

L'esteriorità viene imposta quando si adottano le categorie di amore ed educazione che vengono dal Centro. In queste due parti della sua prima etica Dussel non solo analizza criticamente le strutture del dominio e dell'esclusione, ma anche gli spiragli di liberazione possibili che il sistema dominante presenta. La situazione si può rovesciare e si può instaurare un sistema di liberazione, la cui prima condizione è la presa di coscienza della propria posizione rispetto al sistema di dominio.

Tutto questo è nel libro di Pinton. Adesso il lettore capirà la mia invidia, ma anche la sfida che ho colto da questo libro: adesso devo scriverne uno migliore! Non sarà facile, ma avrò il piacere di provarci...